

L'ARCHEOLOGIA NEI PAESI BIBLICI

Dott. Larry G. Herr



1 Re 22:39 parla della "casa d'avorio" del re israelita Acab.
Nel suo palazzo furono trovati numerosi oggetti e ornamenti in avorio.

Lezione 1

CHE COS'È L'ARCHEOLOGIA BIBLICA?

Che cos'è l'archeologia biblica?

1. Introduzione

I favolosi tesori trovati nella tomba del giovane faraone Tutankhamon hanno suscitato più interesse di qualsiasi altra scoperta dell'antichità. Gli oggetti più importanti della tomba sono esposti in diversi paesi. In passato, i visitatori sono rimasti per ore in attesa di dare anche un solo sguardo furtivo a queste immense ricchezze. La scoperta della tomba è interessante quanto i tesori stessi.

Qual è il legame tra la tomba di Tutankhamon e la Bibbia? Yahweh era sposato? Un testo trovato recentemente nel deserto nel sud di Israele suggerisce che all'epoca biblica alcuni credevano che questo fosse possibile.

Da dove viene questa idea? La Bibbia lascia intendere che Dio sia una specie di capo famiglia?

La scoperta di Ebla, un'antica città della Siria risalente al periodo patriarcale o ancora prima, è stata importantissima. Alcuni commentatori sostengono che ci sia uno stretto legame tra questa scoperta e la Bibbia. È vero? Come può la scoperta di Ebla portare dei chiarimenti su alcuni elementi della Bibbia?



Tutankhamon non è solo uno dei faraoni più conosciuti. I tesori scoperti nella sua tomba superano per importanza e quantità tutti i ritrovamenti fatti nelle tombe egiziane.

Ecco alcune domande e argomenti che saranno trattati in questa serie di lezioni. Sono state scoperte le città di Sodoma e Gomorra? Se sì, com'erano? Dove si trova l'arca di Noè? Ci sono argomenti validi che confermino che Gesù è davvero esistito? Nei tempi antichi si praticavano i sacrifici di bambini? E che dire delle profezie? Si sono realizzate?

L'archeologia biblica è una branca della scienza che si è sviluppata rapidamente. È importante sia per l'archeologo sia per lo studente della Bibbia. L'obiettivo di questo corso è di mostrare come l'archeologia nei paesi biblici chiarisca e confermi le Scritture.

L'archeologia biblica riguarda principalmente la regione dell'attuale Israele, la Giordania, l'Egitto, il nord dell'Arabia Saudita, il Libano, l'Iraq, la Turchia, l'Iran, la Grecia e l'Italia. È in questi paesi che si sviluppa la storia biblica. Secondo alcuni, anche altre regioni come lo Yemen (la biblica Sheba o Saba), l'Etiopia, il Sudan (il Cush biblico) e la Spagna (la biblica Tarsis) sono parte dell'ambito di studio dell'archeologia biblica. La gran parte della storia biblica, però, ha avuto luogo in Palestina, in Israele e nell'odierna Giordania. Il corso si concentrerà principalmente su questa zona al fine di stabilire i collegamenti tra le varie scoperte e la Bibbia.

**I testi trovati a Ebla (Libano) hanno fornito utilissime informazioni.
La speranza è di trovare anche i nomi di alcuni personaggi biblici.**



La Bibbia è affidabile?

Una delle domande fondamentali che i credenti devono spesso affrontare è quella dell'affidabilità storica del racconto biblico. I fatti narrati sono attendibili? Sono veramente accaduti come raccontati nella Bibbia? Sono parecchi coloro che credono che la storia biblica sia stata scritta da autori devoti ma poco attenti all'esattezza storica.

Questa concezione sulla storicità del racconto biblico è stata accettata e insegnata dalla maggior parte dei cristiani del XIX secolo e gli inizi del XX. Ancora oggi, molti studiosi europei aderiscono a questa corrente di pensiero. L'archeologia biblica ha apportato un importante contributo alla rettifica di questa visione.

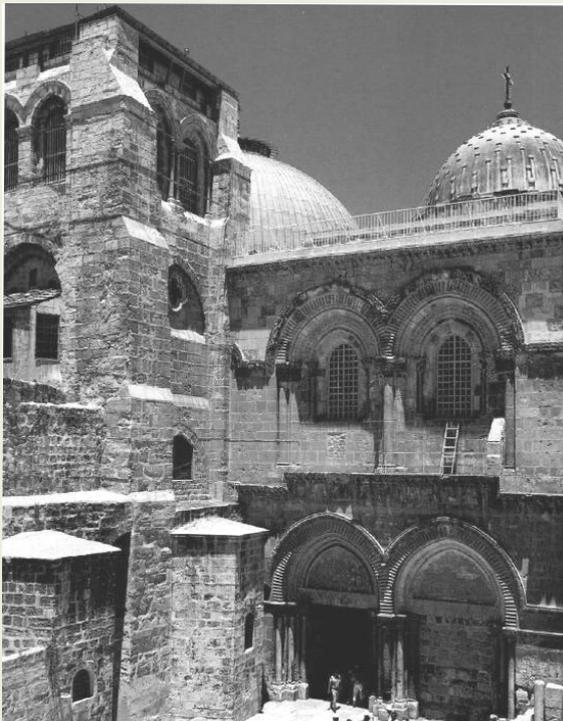
Nel proseguimento degli studi, il lettore scoprirà che molti eventi descritti nella Bibbia, considerati fino a pochi decenni fa non storici, sono invece reali e confermati in maniera scientifica. Grazie alle scoperte archeologiche bibliche, i cristiani si possono avvalere di un solido fondamento per la loro fede.

Queste lezioni evidenziano non solo i risultati archeologici che potrebbero aumentare la fiducia nella Bibbia, ma ci permettono anche di capire meglio la cultura e la vita quotidiana ai tempi biblici. Il lettore acquisirà, così, una conoscenza maggiore riguardo alle occupazioni, alle norme e alla vita religiosa degli israeliti dell'epoca. Com'erano le loro città? Che cosa mangiavano? Com'erano seppelliti i morti?

2. La storia dell'archeologia biblica

Gli esordi

Possiamo dire che, in un certo senso, fu la regina Elena (255 – 330 d.C.), madre dell'imperatore Costantino, che guidò la prima spedizione archeologica e ordinò di scavare a Gerusalemme nella speranza di trovare la croce di Cristo. La famosa chiesa del Santo Sepolcro, costruita nel luogo dove sosteneva di aver trovato la croce, è un monumento alla sua perseveranza. Questo interesse per i luoghi sacri della Bibbia durò per tutto il medioevo. L'esempio di Elena fu seguito da migliaia di pellegrini che dall'Europa hanno visitato i santuari costruiti sui luoghi sacri per meditare e pregare.



La chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme con le sue numerose cupole.

Fu in parte questo interesse che spinse i crociati a intraprendere delle spedizioni per salvare la Terra Santa dalla dominazione musulmana, al diffondere il cristianesimo in tutto il mondo.

Durante i due secoli della loro presenza in Terra Santa, i crociati cercarono freneticamente di individuare i luoghi sacri. Quando pensavano di disporre di sufficienti informazioni, allora vi costruivano un monumento.

Fu così che fu fissato il percorso della Via Dolorosa a Gerusalemme per permettere ai pellegrini di ripercorrere il cammino che fece Gesù portando la croce. Sebbene la maggior parte degli archeologi moderni specializzati negli scavi a Gerusalemme ritenga che i crociati abbiano tracciato un percorso che non corrisponde alla realtà (vedi lezione 10), tuttavia ci sono buone prove per giustificare una tale scelta. Le ricerche dei crociati per determinare il percorso giusto si possono considerare già archeologia biblica, anche se non intrapresero nessuno scavo.

Lo sviluppo

Uno studio più sistematico combinato con degli scavi iniziò solo dopo la campagna militare di Napoleone del 1798 in Egitto. È di questo periodo la scoperta della famosa stele di Rosetta, la chiave che ha permesso di decifrare i geroglifici. I reperti antichi, che Napoleone riportò in Europa ed espose al Louvre, suscitarono un enorme interesse per i tesori da scoprire in Medio Oriente. I principali musei europei inviarono dei rappresentanti al fine di scavare e trovare dei reperti. Alcune famiglie benestanti finanziarono delle spedizioni con la speranza di poter allestire una collezione privata di oggetti preziosi.

L'inglese Lord Elgin, per esempio, asportò le metope (elemento architettonico del fregio dorico consistente in formelle in pietra scolpite a rilievo e alternate ai triglifi) del Partenone dell'Acropoli di Atene, realizzate in marmo dagli scultori greci più rinomati, e le portò in Inghilterra. Oggi, si possono ammirare al British Museum.

Lo stesso museo inviò A.H. Layard nelle città assire di Nimrud e Ninive perché recuperasse antiche sculture.



Fregio di marmo trovato da Lord Elgin.

Gli archeologi moderni sono inorriditi dalla violenza con cui questi oggetti sono stati strappati dai loro siti. In molti casi, si sono persi tutti i dati di questi siti e non resta che il valore artistico degli oggetti trovati. Inoltre, il denaro dato alla popolazione locale per reperire delle informazioni che avrebbero potuto portare a delle nuove scoperte, costituiva un problema ancora maggiore. Queste persone prendevano parte scavando per conto proprio, fenomeno che esiste ancora oggi. Così, le informazioni sul passato sono state spesso distrutte. Per loro era importante solo la sensazionale scoperta di oggetti, facendo diventare l'archeologia una comune caccia al tesoro.

Il saccheggio delle antichità in Terra Santa ha raggiunto il suo apice con l'invio in Palestina di Parker, all'inizio del XX secolo. Incoraggiato da un conoscitore della Bibbia piuttosto eccentrico, il ricco avventuriero britannico Montague, Parker era convinto che il libro di Ezechiele contenesse un messaggio segreto codificato che rivelasse il luogo dove erano stati sepolti, a Gerusalemme, i favolosi tesori di re Salomone. Parker fece scavare trincee in qualsiasi parte del centro di Gerusalemme: innumerevoli dati

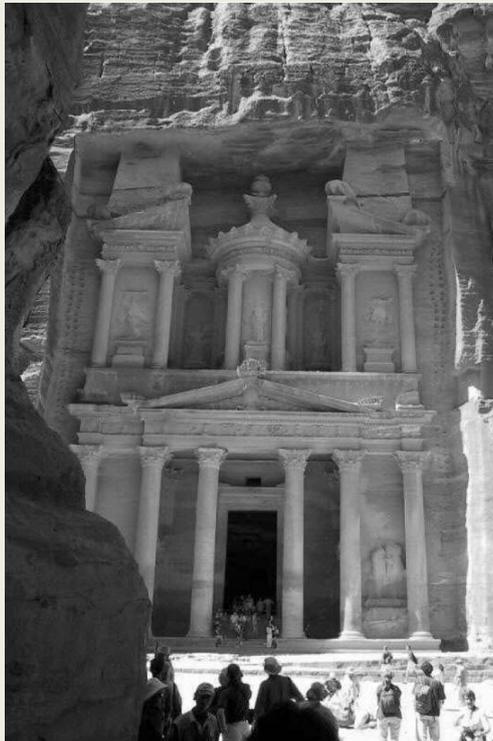
archeologici sono così andati distrutti. Fortunatamente, Pere Vincent, un giovane specialista che faceva parte del suo team, riuscì a salvare un certo numero di reperti. Il tesoro di Salomone, per contro, non è mai stato trovato!

Il contributo della letteratura classica

La cultura europea è profondamente interessata alla letteratura classica greca e romana. Un certo Heinrich Schliemann, per esempio, archeologo tedesco del XIX secolo, utilizzò il testo dell'Iliade per individuare e riesumare la vecchia città di Troia in Turchia. Fu la prima volta che dei testi dell'antichità permisero l'identificazione di un sito storico. Ma c'era di più. Gli scavi, a loro volta, hanno aiutato a capire meglio gli eventi descritti da Omero. Immediatamente, i biblisti si sono chiesti se per capire meglio gli eventi descritti nella Bibbia non fosse necessario intraprendere degli scavi nei luoghi biblici.

La difficoltà stava nel fatto che erano pochissime le città bibliche localizzate con esattezza. Gerusalemme, ovviamente, non costituiva un problema, così come Nazaret, Tiberiade e Hebron. Queste città sono state abitate ininterrottamente dai tempi biblici e hanno mantenuto il loro nome. All'inizio del XIX secolo, dei ricercatori come lo svizzero Johann Burckhardt, che scoprì Petra, la famosa città rossa nel deserto arabico, cominciarono ad annotare attentamente i nomi e le caratteristiche delle rovine scoperte.

L'anno 1833 ha segnato un cambiamento rivoluzionario: il teologo americano Edward Robinson, un esperto in lingue semitiche, comprese che seguendo alcune regole linguistiche, era possibile confrontare i toponimi arabi con i vecchi nomi biblici. Viaggiò per tutta la Palestina cercando di individuare le antiche città.

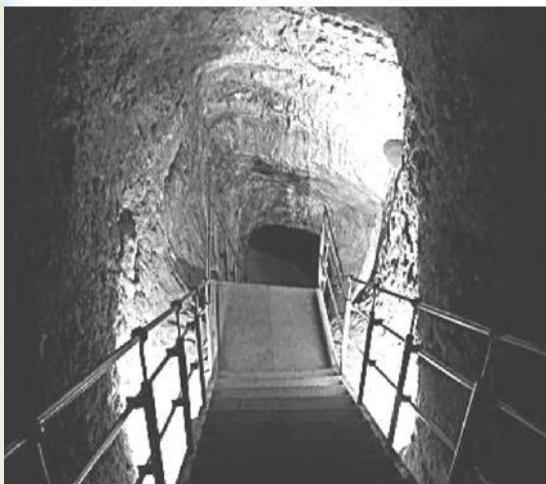


Petra, la città rossa, è costituita da un gran numero di costruzioni (soprattutto tombe) scavate nella roccia.

Chiedeva qual era il nome arabo e cercava di determinarne quello antico riportato nella Bibbia. Si ritiene che il contributo di Robinson alla geografia della Palestina superi tutti i contributi precedenti, dai Padri della Chiesa fino al XIX secolo. Il risultato del suo lavoro è consistito nel localizzare un centinaio di luoghi biblici e di aver messo insieme diversi pezzi del puzzle archeologico ...

Gli scavi

La pratica degli scavi ha avuto inizio nel 1860 quando Charles Warren fu mandato a Gerusalemme dal «Palestine Exploration Fund», per fare degli scavi. Ne seguirono altri e presto si giunse a scoprire la famosa stele di Mesa e un'iscrizione datata al tempo di Gesù che vieta ai pagani l'accesso nel tempio di Gerusalemme.



Tunnel di Warren. Questo tunnel sarebbe stato scavato da Joab per riconquistare il monte Moria in mano dei gebusei.

Sorse, però, un altro problema. Spesso gli archeologi stabilivano collegamenti con gli avvenimenti biblici senza disporre di sufficienti prove. È il caso di Warren che scoprì un certo numero di pietre accuratamente scolpite vicino al luogo che supponeva fosse il sito del tempio di Salomone. Si era basato sul fatto che la Bibbia dedica molta attenzione alle

realizzazioni di Salomone e che queste pietre erano in una qualità straordinaria. Oggi sappiamo che Warren si è sbagliato di quasi 900 anni e che queste pietre appartengono in realtà al tempio che Erode il Grande costruì poco prima della nascita Gesù (cfr. la lezione 5).

Celebre stele moabita in cui Mesa, re di Moab, riporta le sue vittorie sugli israeliti e la conquista di molte città. Possiamo leggere di lui in 2 Re 3:4,5.



Era necessario avere un quadro cronologico.

Per la datazione del periodo successivo all'invasione di Alessandro Magno, si potevano usare le monete, ma ci voleva qualcosa di diverso per i periodi anteriori. Nel 1890, l'archeologo britannico Flinders Petrie è stato all'origine di una nuova rivoluzione nell'archeologia biblica. Durante gli scavi a Tell el Hésy, a sud ovest di Gerusalemme, la sua attenzione fu attratta da migliaia di pezzi di ceramica. Gli archeologi precedenti avevano gettato questi oggetti apparentemente irrilevanti. Petrie, invece, osservò attentamente la posizione in cui erano stati trovati i cocci. Notò che vi erano caratteristiche diverse e concluse che questi frammenti potevano servire come chiave per datare le scoperte archeologiche.

Durante i primi scavi in Terra Santa, i dati furono trattati con negligenza. Centinaia di lavoratori hanno scavato buche senza alcuna organizzazione. Pertanto, non deve sorprendere se le descrizioni di queste ricerche sono imprecise e incomplete. Era una cosa eccezionale avere più di una persona a supervisionare il lavoro.



La ceramica è fondamentale per la datazione delle scoperte archeologiche.

Lo stesso avvenne per gli scavi di R.A.S. Macalister a Ghezer, a ovest di Gerusalemme. Benché i suoi scavi fossero abbastanza ben organizzati per l'epoca (1910), la maggior parte degli archeologi ritiene che le sue informazioni sono inutilizzabili per mancanza di una descrizione meticolosa dei dati. Molte delle sue affermazioni sono ormai considerate errate e la reinterpretazione dei dati è molto difficile per mancanza di informazioni precise. Negli anni '30, l'università di Chicago si lanciò nel più ambizioso progetto archeologico mai intrapreso. Riguardava Meghiddo, la città legata ad Harmagedon nel libro dell'Apocalisse. L'obiettivo era di esplorare l'intero sito da cima a fondo e di non lasciare nulla per i ricercatori futuri. Nonostante il notevole sostegno finanziario da parte della famiglia Rockefeller, quest'ambizioso progetto è dovuto essere abbandonato dopo qualche tempo a causa della mancanza di denaro. La spedizione è stata comunque un successo e, per fortuna, una grande parte del sito di Meghiddo è stata lasciata alle pale di futuri archeologi. Infatti, dopo gli anni '30, la scienza archeologica si è fortemente evoluta.



Meghiddo, nel nord della Palestina, nella pianura di Harmagedon.

Un interessante sviluppo ebbe luogo nel 1950 quando il famoso archeologo israeliano Yigael Yadin invitò dei volontari a partecipare agli scavi del forte erodiano di Masada, nel deserto della Giudea vicino al mar Morto. Questi volontari erano disposti a pagare di tasca propria pur di partecipare a quell'avventura archeologica. Così, senza l'obbligo di pagare i lavoratori, i costi di quella campagna furono bassi. Da quel momento, numerosi scavi sono stati eseguiti in collaborazione con i volontari, raggiungendo così più risultati con minori risorse economiche. Attualmente, diversi scavi si svolgono ogni anno in Israele e in Giordania in collaborazione con i volontari.



L'archeologia alle origini: raccolta di cocci e altri oggetti.

L'archeologia moderna

Una campagna archeologica moderna si distingue da quelle dell'inizio del ventesimo secolo. Per ogni scavo, un team di archeologi professionisti supervisiona il lavoro ed elenca meticolosamente tutte le scoperte, spesso in forma computerizzata.

La maggior parte dei collaboratori sono volontari con poca o nessuna formazione archeologica. Sono coloro che scavano e fanno le scoperte. Oltre a questi uomini in prima linea, gli archeologi dispongono di un'équipe di specialisti che li aiuta nell'analisi dei dati: i geologi studiano le rocce e i sedimenti nelle buche e nelle trincee; i botanici esaminano le piante da seme che servivano per l'alimentazione; gli antropologi analizzano le ossa umane o animali; gli specialisti di ceramica studiano i cocci trovati; gli informatici gestiscono i dati raccolti; i teologi determinano i legami con la storia biblica. Se si aggiungono altri collaboratori esperti per tutti gli altri tipi di attività, si comprende facilmente come una campagna archeologica è paragonabile a un'università in miniatura. L'obiettivo è di ottenere quante più informazioni possibili da tutto quello che viene trovato scavando. Tutti questi sforzi hanno permesso agli archeologi moderni di descrivere la vita ai tempi biblici con una precisione incredibile.

3. La Bibbia e l'archeologia

Molti nostri contemporanei sanno che l'archeologia ha confermato i racconti biblici in tanti punti. Tuttavia esistono ancora delle incertezze e non è sempre facile stabilire i legami fra le scoperte archeologiche e i racconti della Bibbia.

Se un archeologo trova un ammasso di cenere e pietre bruciate dedurrà di aver trovato le tracce della distruzione di una città antica. Se trova anche dei cocci risalenti circa al 1200 a.C. o leggermente anteriori, sarà in grado di determinare la data di distruzione della città. Molti esperti di storia biblica credono che gli israeliti conquistarono Canaan intorno al 1200 a.C. Questo significa che la distruzione di cui il nostro archeologo ha trovato traccia è stata causata dagli israeliti? Purtroppo, è raro poter giungere a queste conclusioni con assoluta certezza. Il ricercatore sa che la città fu distrutta intorno al periodo dell'invasione israelita, ma è costretto a riconoscere che ci sono altri possibili fattori. Forse la città fu distrutta da un incendio scoppiato accidentalmente; o forse sono stati i filistei a mettere a



Gli scavi a Gerico hanno permesso di portare alla luce quest'antica torre di guardia.

ferro e fuoco la città poiché questo popolo guerriero è entrato in Palestina nello stesso periodo degli israeliti. E se fossero stati gli egiziani per indebolire i territori asiatici? o sono stati gli ittiti che avevano invaso la Palestina dal nord? E perché non potrebbe essere stata una città rivale cananea? Infatti, sappiamo che non sempre andavano d'accordo ...

L'archeologia biblica può avere delle certezze riguardo a quello che ha trovato; stabilire il legame con la Bibbia è un'altra faccenda. Occorre riunire tutte le prove di cui disponiamo e solo se tutti questi elementi convergono, ci si può avventurare verso una corretta interpretazione.

I testi scritti

Fortunatamente, il compito non è sempre difficile, in particolare quando sono disponibili dei documenti scritti. Tuttavia, anche senza di questi, i dati disponibili sono generalmente sufficienti per raggiungere una conclusione con un grado di attendibilità apprezzabile. Ecco un esempio. Prima che si iniziassero gli scavi nei territori della Bibbia, la storia biblica è stata spesso confermata utilizzando fonti greche e romane classiche come Erodoto, Senofonte, Giuseppe Flavio e Plinio il Giovane. Sebbene questi autori menzionino i babilonesi, i siriani, gli egiziani, i moabiti e altri popoli citati nella Bibbia, non hanno mai parlato degli ittiti. Molti scienziati del XIX secolo pensavano che questo popolo fosse un'invenzione della Bibbia. Tale ipotesi si adatta bene a chi si avvicina alla Bibbia con un atteggiamento scettico.



Miniatura in oro di una divinità ittita.

Grazie alla decifrazione dei geroglifici egiziani (vedi Lezione 3) e della scrittura cuneiforme mesopotamica (vedi lezione 2), sono stati scoperti dei testi che citano il paese e il popolo di Hatti. Inoltre, detta popolazione abitava la zona indicata dalla Bibbia, vale a dire tra il Libano e l'Eufrate (Giosuè 1:2-4). Fu una spedizione tedesca che intraprese gli scavi in Boghazkoy, nella Turchia centrale, a scoprire Hattusa, l'estesa e prospera capitale dell'impero ittita.

Da quel momento gli ittiti non erano più un mistero. Dopo la distruzione della loro patria e della loro capitale nel 1200 a.C., dei gruppi di ittiti stanziarono in varie parti della Siria e della Palestina, come descritto nella Bibbia. Lo scetticismo non aveva più spazio: gli scavi hanno confermato la veridicità della Bibbia su questo punto.

Il libro di Daniele descrive la città costruita da Nabucodonosor. Il re sembrava molto orgoglioso della sua realizzazione. Per lungo tempo, gli studiosi erano convinti che il libro di Daniele fosse stato scritto alcuni secoli dopo gli eventi narrati e, quindi, che le informazioni riportate nel libro fossero errate.

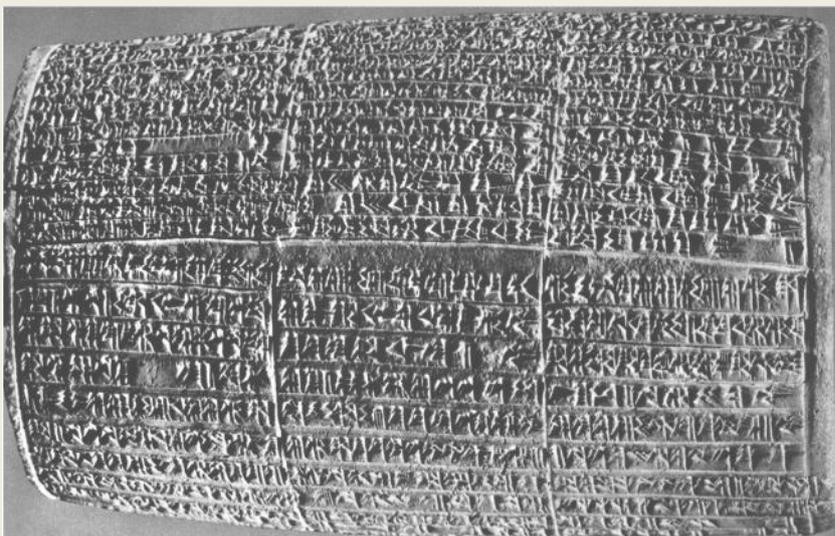
Si pensava che Babilonia fosse l'opera di diversi re, sviluppatasi in un lungo arco di tempo. Nessuna fonte classica aveva dei riferimenti alle attività di un certo Nabucodonosor in quel regno.

Gli scavi tedeschi a Babilonia, sotto la direzione di Koldewey, però, hanno dimostrato che l'imponente sistema di mura, palazzi, giardini pensili, la celebre porta di Ishtar, la ziggurat e molti altri edifici sono stati tutti costruiti nello stesso periodo agli inizi del VI secolo a.C., precisamente al tempo del re Nabucodonosor. Daniele sembra dunque essere meglio informato di quanto alcuni pensassero...



La porta dei leoni a Hattusa, capitale degli ittiti.

Tutte le fonti dell'antichità che parlano della fine dell'impero babilonese menzionavano Nabonide come l'ultimo re. La Bibbia, invece, ci dice che fu Baldassar, nome assente nelle fonti classiche. La conclusione di molti studiosi fu che la storia di Baldassar e della scritta sul muro del suo palazzo era solo frutto della fantasia di Daniele....fino al giorno in cui è stato trovato un testo cuneiforme che riporta una storia molto interessante.



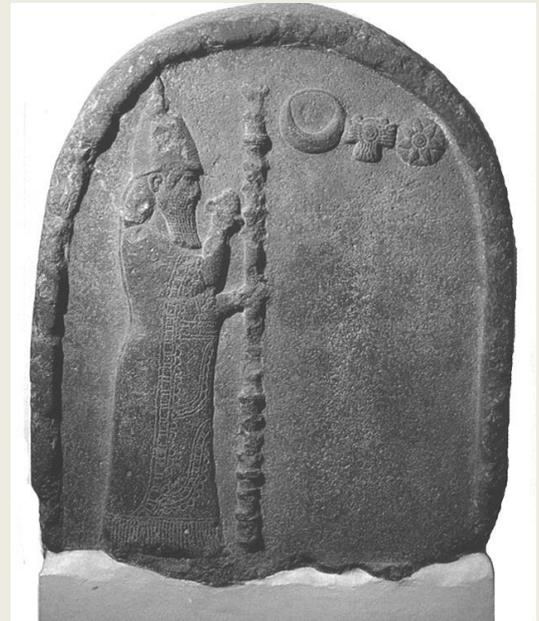
Cilindro di Nabucodonosor contenente degli ordini di costruzione.

Verso la fine del suo regno, Nabonide, l'ultimo re di Babilonia lasciò la città per dieci anni per andare a vivere in un'oasi nel deserto arabico. Il testo non dà nessuna spiegazione per questo, ma prima di partire, il

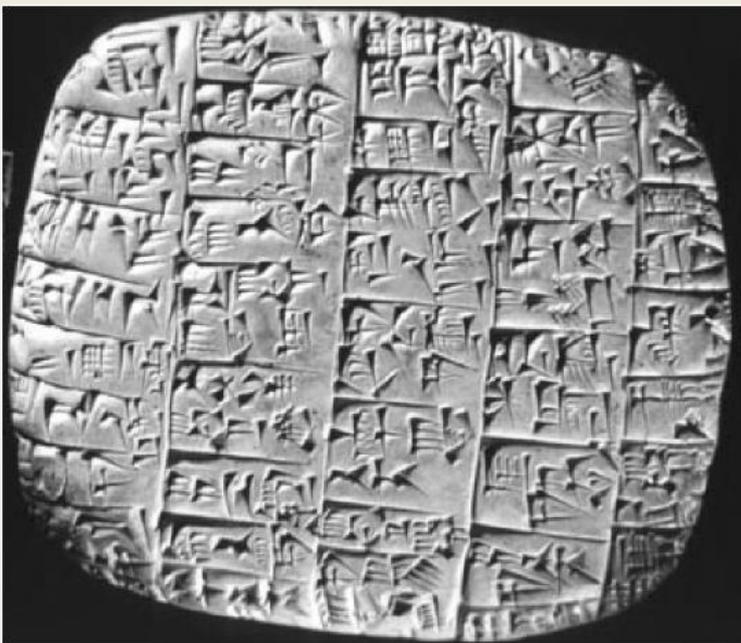
sovrano mise sul trono suo figlio come co-reggente. Un altro testo, trovato un po' più tardi, afferma che Nabonide ebbe un figlio di nome Baldassar. Ancora una volta, è stata confermata l'affidabilità della Bibbia: come co-reggente, Baldassar è stato re di Babilonia.

Le scoperte a Ebla

Negli anni '60 e '70, una spedizione italiana fece delle scoperte importanti nell'antica città di Ebla, in Siria. Furono rinvenute decine di migliaia di tavolette d'argilla risalenti al tempo dei patriarchi. All'inizio si era pensato che ciò avrebbe rafforzato i legami con i racconti biblici, ma non fu questo il caso. Ciò non significa che la scoperta non abbia suscitato alcun interesse negli archeologi biblici. Molti scienziati avevano messo in dubbio la tesi, ormai ampiamente accettata, che i patriarchi erano vissuti nella prima parte del secondo millennio a.C. Affermavano che fossero vissuti molto più tardi o addirittura che fossero il frutto della fantasia degli israeliti nel tentativo di fornire una base storica al loro passato. I documenti rinvenuti a Ebla, risalenti all'ultima parte del terzo millennio a.C. concordano in numerosi aspetti con le storie dei patriarchi che possiamo leggere nel libro di Genesi.



Rappresentazione di Nabonide, ultimo re di Babilonia.



Una delle numerose tavolette cuneiformi trovate a Tell Mardikh, l'antica Ebla.

Molti nomi di patriarchi biblici si trovano su queste tavolette. Così è per il nome Abramo. Questo non significa che sia l'Abramo della Bibbia ma dimostra almeno che questo

nome era usato in quell'epoca. A questo va aggiunto una grande quantità di prove che costituisce uno stretto parallelismo tra la cultura del periodo patriarcale, come descritta nella Bibbia, e quella dell'inizio del secondo millennio testimoniata dai testi trovati in Mesopotamia. Possiamo quindi concludere che i racconti biblici dei patriarchi descrivono delle situazioni storiche.

E la trasmissione del testo biblico?

Una delle critiche più frequenti riguarda la trasmissione del testo biblico. È impossibile che ci sia giunto intatto dopo monti secoli, in cui centinaia di copisti hanno trascritto i manoscritti!



Attraverso i secoli, i copisti dei manoscritti biblici hanno svolto un notevole lavoro.

Gli errori commessi dai copisti erano copiati dai successivi che a loro volta facevano altri errori... Come possiamo essere certi che la nostra Bibbia riporti fedelmente quello che gli autori hanno voluto trasmettere?



Grotte a Qumran nelle quali furono ritrovate delle anfore contenenti dei manoscritti biblici.

La scoperta dei famosi Rotoli del mar Morto ha gettato nuova luce sulla storia della trasmissione dei testi e il lavoro dei copisti. Tutti i manoscritti trovati, con l'eccezione di uno solo, risalgono al primo e al secondo secolo a.C. Questi sono i manoscritti biblici più antichi a nostra disposizione. I testi di questi manoscritti, più recenti di alcuni secoli rispetto agli originali, sono molto simili ai manoscritti usati dai traduttori per le nostre Bibbie: non c'è motivo di dubitare dell'esattezza degli attuali testi biblici.

Rotolo del Salmo 51 trovato a Qumran.



4. Conclusione

Questa breve panoramica dei collegamenti tra archeologia e Bibbia conferma l'attendibilità di quest'ultima. A fronte di questo, però, dobbiamo dire che mai le scoperte archeologiche sostituiranno la fede.

Il centro del messaggio biblico - la salvezza in Gesù Cristo - non può essere illustrata da scoperte archeologiche. I dati storici usati dagli scrittori biblici per trasmettere la storia della salvezza, però, possono essere confermati dalle scoperte archeologiche. E dalla fede nella storicità degli eventi biblici alla fede biblica nella salvezza, non c'è che un passo ...

Questo corso è tradotto e prodotto per l'Italia da:
Voce della Speranza Corsi biblici per corrispondenza e online

Indirizzo:
Viuzzo del Pergolino 4
50139 Firenze FI
Tel 0555386229
E-mail: corsi@voicedellasperanza.it

Titolo originale: Archéologie en Pays Bibliques
Traduzione: Silvia Vadi
Immagini: H. Jeurissen

©Per l'Italia: Ente Voce della Speranza. Sede legale: Lungotevere Michelangelo 7, 00192 Roma.